



La Santa Sede

VIAGGIO APOSTOLICO IN TANZANIA, BURUNDI, RWANDA E YAMOOUSSOUKRO

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AL CLERO E AI RELIGIOSI NELLA «ST PETER'S CHURCH»**

Dar-es-Salaam (Tanzania) - Domenica, 2 settembre 1990

*Caro Arcivescovo Polycarp Pengo,
Cari sacerdoti e religiosi.*

1. Sia lodato Gesù Cristo!

Quale Successore di Pietro, l'Apostolo a cui il Signore ha affidato il compito di confermare i suoi fratelli nella fede (cf. *Lc 22, 32*), rendo grazie al nostro Padre celeste per questo incontro con voi, i sacerdoti e i religiosi della Tanzania. Sono grato a tutti coloro che hanno pregato affinché - con le parole di San Paolo - "io possa venire da voi nella gioia, se così vuole Dio, e riposarmi in mezzo a voi" (*Rm 15, 32*). È mio grande desiderio salutare personalmente ciascuno di voi e assicurarvi della mia orante vicinanza alla vostra vita e al vostro ministero.

Siamo uniti tra di noi da un legame che non è altro se non l'amore divino che lo Spirito Santo ha effuso nei nostri cuori (cf. *Rm 5, 5*), un amore che ha preso forma nella singolare e specifica vocazione conferita a ciascuno di noi nel Corpo di Cristo. Anche quando siamo geograficamente separati e lontani gli uni dagli altri, siamo tuttavia intimamente uniti in Cristo Gesù. Nella comunione che è la Chiesa, desidero incoraggiare voi - come tutti i sacerdoti e i religiosi della Tanzania - nella vostra chiara testimonianza al Vangelo e nel vostro devoto servizio al popolo di Dio. Attraverso la vostra fedeltà, la comunità ecclesiale in Tanzania si costruisce in unità, santità e verità. Ringrazio l'Arcivescovo Pengo per le sue parole di benvenuto e Padre Itatiro, la cui descrizione dell'espansione della Chiesa in questo Paese ci invita a lodare Dio, che è l'autore di questa crescita (cf. *1 Cor 3, 6-7*). La comunità cattolica in Tanzania deve molto ai sacrifici e agli sforzi spesso eroici dei Missionari dello Spirito Santo, dei Padri Bianchi, dei Benedettini di

Sant’Otilia e di molti altri missionari di diversi Paesi che per primi hanno predicato il Vangelo in questa regione, e saluto i membri di queste congregazioni che sono qui presenti. Attraverso la grazia di Dio, l’apostolato iniziato da questi pionieri è stato proseguito dai loro successori e da un numero crescente di sacerdoti, religiosi e religiose indigeni. Lavorando insieme fianco a fianco in quello spirito di mutua accettazione e cooperazione di cui ha parlato l’Arcivescovo Pengo, voi mostrate che la Chiesa in Tanzania è allo stesso tempo veramente cattolica e veramente africana. Infatti, se volete essere testimoni autentici di Cristo nel mondo, deve essere chiaro a tutti che “state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo” (*Fil 1, 27*).

2. La rapida crescita della Chiesa in Tanzania rappresenta un pressante invito a considerare i modi più efficaci di costruire sulle fondamenta che avete ereditato. L’evangelizzazione permanente dell’Africa è, come sapete, una priorità per la Chiesa, ed è stata scelta come tema della prossima Assemblea Speciale per l’Africa del Sinodo dei Vescovi. L’evangelizzazione fa parte dell’essenza della vita della Chiesa. Perciò l’azione pastorale non può ridursi semplicemente a mantenere quel che si è già ottenuto. La parola di Dio non può essere incatenata (cf. *2 Tm 2, 9*). In questa prospettiva, il mio messaggio a voi oggi assume la forma di un ardente appello: Confidate nella vocazione che avete ricevuto dal Signore; e impegnatevi sempre di più nella missione che Egli vi affida!

Cari fratelli e sorelle, la vostra vocazione nella Chiesa è un tesoro unico e prezioso. Quali sacerdoti siete stati configurati a Gesù, il Sommo Sacerdote, nel Sacramento dell’Ordine Sacro; quali religiosi vi siete impegnati a vivere e a rendere testimonianza della “nuova vita” del regno di Cristo attraverso l’osservanza dei consigli evangelici. In tutti i casi, la vostra vita e il vostro lavoro nell’ambito della comunità ecclesiale, ricevono il loro senso e il loro significato dal vostro rapporto con il Salvatore.

Non siete stati voi a scegliere Lui; è stato Lui invece a scegliere voi perché andiate e portiate frutto (cf. *Gv 15, 16*). Se voi lo amate e lo servite fedelmente, è perché è stato Lui ad amarvi per primo (cf. *1 Gv 4, 19*). Il vostro unico vanto deve essere la misericordia che egli vi ha dimostrato e la grazia che vi ha donato (cf. *1 Cor 4, 7*). Egli stesso, perciò, è la sorgente infinita della vostra sicurezza e della speranza che vi sostiene in ogni sfida e in tutte le circostanze (cf. *2 Tm 1, 12*).

Infatti, a motivo della natura speciale del vostro rapporto con Cristo, tutti i vostri sforzi devono essere tali da riflettere il suo amore e il suo zelo nella vostra opera e nella vostra preghiera. Egli è l’“unto” del Padre, colui che è stato “mandato” dal Padre, il primo “apostolo” (cf. *Lc 4, 18*). Il suo esempio è di dedizione totale alla realizzazione del piano di salvezza del Padre: “Perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato” (*Gv 6, 38*). Anche voi dovete essere mossi da una passione simile per la volontà del Padre, che poi tradurrete in un’indefettibile ricerca di santità di vita e in un vivo senso di missione.

3. La vostra ricerca di crescita spirituale e di una crescente identificazione con la missione della

Chiesa, passa necessariamente attraverso alcune virtù e “segni” fondamentali. Il vostro impegno al celibato e alla castità per amore del Regno offre una potente testimonianza all’amore esclusivo per Cristo ed una disponibilità a servirlo negli altri senza distinzione di persone. Con la vostra disponibilità nei confronti di tutti, vi comporterete “in modo che nessuno, nella comunità dei fedeli, possa sentirsi estraneo” (*Presbyterorum ordinis*, 9). La virtù della povertà, che i religiosi esercitano a motivo di un voto specifico, è di grande importanza per la vita di tutti i sacerdoti, poiché voi siete ambasciatori del Signore che visse poveramente e che ebbe un amore preferenziale per i poveri. Le vostre personalità saranno immensamente arricchite dalla liberazione interiore che deriva dal distacco dalle cose materiali e da una rinuncia del “potere” che viene dal loro possesso.

L’obbedienza radicata nel desiderio di imitare Cristo, il Figlio obbediente del Padre, è anche un aspetto vitale della Nostra condizione di sacerdoti e di religiosi. Infatti “l’obbedienza è la virtù distintiva del ministro di Cristo, il quale con la sua obbedienza riscattò il genere umano” (*Ad gentes*, 24). È anche un segno di umiltà e docilità alla volontà di Dio, quale si manifesta soprattutto in quanti sono stati scelti per succedere agli Apostoli come “Vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue” (*At* 20, 28), e in quanti la fede presenta come rappresentanti di Dio (cf. *Perfectae caritatis*, 14). Poiché il ministero sacerdotale e l’apostolato in generale possono essere esercitati soltanto in comunione gerarchica, il bene della Chiesa esige che tutti promuovano una sincera unità d’intento e d’azione con i loro Vescovi, insieme ai quali i sacerdoti costituiscono un unico presbiterio nel servizio di ciascuna Chiesa particolare (cf. *Lumen gentium*, 28), e ai quali tutti i religiosi sono sottoposti per ciò che riguarda la cura d’anime (cf. *Christus Dominus*, 35).

4. Cari fratelli sacerdoti, voi siete stati fatti collaboratori dei Vescovi e vi è stato dato di partecipare alla loro missione apostolica di predicare il Vangelo fino ai confini della terra (cf. *Presbyterorum ordinis*, 2). Poiché è la parola di Dio che per prima guida la Chiesa verso l’unità (*Ivi* 4), la vostra dedizione alla predicazione e all’insegnamento di quella parola nella sua integrità, costituisce la parte maggiore del vostro ministero. Quali servitori della parola, è essenziale che voi stessi per primi accettiate il suo potere purificante nei vostri cuori, affinché possiate dividerne la verità salvifica con gli altri.

Il buon sacerdote è colui che rinnova costantemente il suo desiderio di condurre tutti gli uomini e le donne alla conoscenza del mistero dell’amore incommensurabile di Cristo per l’umanità peccatrice. Nella celebrazione dell’Eucaristia, nell’accostarsi di frequente e nell’essere sempre disponibili al Sacramento della Penitenza, nei periodi dedicati alla preghiera privata e alla celebrazione della Liturgia delle Ore, e attraverso il ministero in tutte le sue forme, avete i mezzi per far sì che il fuoco del vostro zelo tenda verso la casa del Padre (cf. *Lc* 2, 49). In tutte le vostre attività, possiate avvertire la compagnia materna di Maria, la Madre del Redentore, Lei vi insegnerà a fare tutto quello che suo Figlio vi dice (cf. *Gv* 2, 15).

5. Le mie parole questa sera sarebbero incomplete se non facessi menzione del ruolo speciale

che, dall'inizio dell'evangelizzazione della Tanzania, hanno avuto le religiose in una molteplicità di apostolati. E che dire dei religiosi della Tanzania, che hanno contribuito in misura non indifferente alla diffusione della parola di Dio attraverso il loro impegno in molti campi, non ultimi quelli dell'insegnamento e delle comunicazioni?

Cari fratelli e sorelle, ancora più importante di questi apostolati è la testimonianza della vostra consacrazione religiosa. Il paradosso della Croce, secondo cui morire con Cristo conduce a una nuova vita in lui (cf. *Rm* 6, 3-4), deve essere manifesto nel vostro modo di vivere. Che possiate sempre incarnare con gioia queste parole del Concilio Vaticano II che riguardano la vostra consacrazione: "Quanto più fervorosamente, adunque (i religiosi) vengono uniti a Cristo con questa donazione di sé che abbraccia tutta la vita, tanto più si arricchisce la vitalità della Chiesa e il suo apostolato diviene vigorosamente fecondo" (*Perfectae caritatis*, 1).

Permettetemi di dire una parola di speciale apprezzamento e gratitudine ai membri delle comunità contemplative, le cui vite silenziose di preghiera e di penitenza portano ricchi frutti nella conversione delle anime e rendono testimonianza, sia tra i cristiani che tra i non cristiani, alla maestà e all'amore di Dio, come pure alla fratellanza di tutta l'umanità in Cristo (cf. *Ad gentes*, 40).

Affido in modo speciale alle vostre preghiere e ai vostri sacrifici il futuro della Chiesa in Tanzania e in Africa. Questa è un'intenzione che mi sta molto a cuore. Grazie per l'oblazione che fate di voi stesse. Essa assicura un'effusione di grazia su tutti noi.

6. Il gran numero di vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata in Tanzania, è un'eloquente testimonianza della crescente maturità delle vostre giovani Chiese. È incoraggiante sapere che la Chiesa in Tanzania ha iniziato ad inviare i suoi figli e le sue figlie in altri Paesi come missionari. Avendo ricevuto così tanto dalla zelante opera missionaria di uomini e donne di altre nazioni, state adesso iniziando a donare liberamente quanto liberamente avete ricevuto (cf. *Mt* 10, 8). Allo stesso modo, lo spirito di cooperazione e l'unità che esiste tra uomini e donne di diversi gruppi razziali ed etnici all'interno dei vostri Istituti offre a tutta l'Africa un esempio di apertura e di universalità che sono tanto necessarie se si vogliono superare certi aspetti negativi del tribalismo. Tra qualche istante benedirò la prima pietra del nuovo Salvatorian Senior Seminary di Morogoro. Chiedo a tutti voi di unirvi a me nella preghiera affinché il "Signore del raccolto" (*Lc* 10, 2) continui a suscitare in mezzo a voi sempre più vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, e non cessi mai di confermarvi nel vostro generoso servizio alla Chiesa, per la gloria di Dio e la salvezza di tutta l'umanità. Possa Egli, che ha iniziato un'opera buona in voi, portarla a compimento nel giorno di Gesù Cristo (cf. *Fil* 1, 6). Amen.

Grazie.

Che Dio vi benedica.

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana